

Il saluto di Tita Carloni

“In Svizzera viene consumato per scopi edilizi o affini un metro quadrato di terreno ogni secondo e in questa operazione a tappeto raschiamo in profondità la crosta sulla quale viviamo, asportando storia e preistoria, espropriando animali e vegetali del loro habitat e prelevando senza riguardo tutti quei minerali e quei fossili che ci servono”. Come rivela questo passaggio del suo ultimo libro, *Pathopolis. Riflessioni critiche di un architetto sulla città e il territorio* (Casagrande, 2011), di Tita Carloni rimarranno, appunto, il suo occhio critico, la sua passione, il suo rispetto per le cose e i luoghi del suo mestiere. Una professione, l'architetto, in lui inevitabilmente plasmata dal suo impegno politico e dal suo approccio etico al fare.

Tita Carloni, classe 1931, dopo lunga malattia è morto sabato all'ospedale Beata Vergine di Mendrisio. Fra i massimi esponenti dell'architettura svizzera del Novecento, già presidente della Scuola di architettura dell'Università di Ginevra, tra i fondatori del Partito socialista autonomo, granconsigliere dal 1971 al 1984, oltre che per i suoi progetti Carloni verrà ricordato per le sue battaglie creative e civili. Laureato al Politecnico di Zurigo, grande viaggiatore e scopritore di mondi, fra i suoi lavori si ricordano la Pinacoteca Züst a Rancate, la sede dell'Osc a Lugano o i restauri della Cattedrale di Lugano e della Chiesa di Rovio, il suo paese. Fra le collaborazioni, quelle con Luigi Camenisch, Livio Vacchini e Luigi Snozzi.

Nonostante Carloni si fosse sempre tenuto a distanza dall'Accademia di Mendrisio, uno dei suoi amici era Mario Botta, colto di sorpresa dalla notizia della sua morte. Botta ricorda innanzitutto l'«intellettuale eclettico», l'uomo Carloni «dalle diverse qualità e attività», compresa la scrittura. Ma anche il professionista «amareggiato, deluso», progressivamente distanziatosi dalla

sua professione, segnata da quel passaggio da un mondo rurale ad uno post-terziario che lui, il Carloni, ha vissuto in tutte le sue tappe e manifestazioni; compresa l'aggressione al territorio ticinese, irrimediabilmente trasfigurato, o deturpato, dalla speculazione. Lo stesso autentico Carloni che, su queste colonne (29 novembre 2011), Giovanni Orelli coglieva nei concetti di *umiltà e praticità*, bussole di un «mestiere imparato bene e del piacere nel fare quel mestiere (con tutti gli ovvi dispiaceri che accompagnano quel piacere)».

Per Mario Botta, però, il 'suo' Carloni rimane quello di Casa Balmelli a Rovio, uno dei suoi primi lavori, «ancora uno dei più impressionanti», simbolo di un nuovo corso nell'architettura moderna nel suo connubio vitale di materiali come legno e pietra. È il Carloni esponente dell'architettura organica, esperienza che ha forse determinato gli anni a seguire; quella di professore a Ginevra, una delle più significative per Botta, e quella politica e «militante», ecologista e animalista, in ogni caso al servizio del suo concetto del Bello.

CLO © Riproduzione riservata



Architetto, scrittore, intellettuale, coscienza critica di una regione trasfigurata dall'incedere della modernità. Se ne è andato sabato Tita Carloni, lo ricordiamo con Mario Botta

Cittadini e territorio, il suo impegno come nostra eredità

L'architetto Tita Carloni ci consegna un'eredità preziosa. Il suo impegno e il suo amore per il nostro territorio oggi suonano come un monito dopo anni di indifferenza che hanno lasciato il passo alla cementificazione. Negli ultimi tempi ha dato un impulso notevole ai 'Cittadini per il territorio', soprattutto indirizzando l'attenzione dell'associazione verso la salvaguardia del fiume Laveggio e i suoi dintorni.

«Con Tita Carloni – ci dicono Grazia Bianchi e Ivo Durisch dei 'Cittadini' – va persa un'importante memoria territoriale degli ultimi cinquant'anni. Ricordiamo con piacere i momenti passati con lui, i suoi preziosi insegnamenti continueranno a farci da guida nel nostro impegno».

D.C.

© Riproduzione riservata

il ricordo di Werner Carobbio

Un maestro per tutti

DALLA PRIMA

Di lui ricorderò sempre la sua capacità di analisi della realtà cantonale. Analisi che contribuirono non poco a definire le scelte che eravamo chiamati a fare in particolare sui temi dello sviluppo urbanistico del Paese. Ma non solo: significativi erano anche i suoi contributi sui problemi del mondo del lavoro e della socialità così come su quelli di una cultura critica rispetto a quella dominante.

Di lui insieme a tutte le compagne e tutti i compagni ho sempre apprezzato il modo non ideologico o aprioristico con il quale affrontava le questioni. Per lui essenziale prima di tirare qualsiasi conclusione era esaminare tutti gli aspetti dei problemi e valuta-

re con attenzione i veri interessi da difendere. In questo senso, lo ripeto, è stato per me un maestro non solo nell'attività politica, ma anche di vita. Un esempio fra i tanti: nel 1972 come partito eravamo chiamati a decidere se per le elezioni comunali dovevamo mantenere la scelta della scheda bianca per i Municipi. Fu lui a farci presente l'importanza delle realtà locali per far crescere politicamente il movimento e la necessità di impegnarsi in prima persona anche nel comune nella soluzione dei problemi che interessavano e vivevano le famiglie, quelle dei salariati in particolare. Una posizione questa che ha sempre sostenuto anche negli ultimi tempi quando era solito contattarmi per conoscere come andavano

le cose all'interno del partito socialista unificato.

Sempre sul piano politico vanno ricordati il suo contributo e il suo impegno per la formazione politica dei militanti. È stato lui insieme all'architetto Snozzi a mettere in piedi e far funzionare quelli che erano i così detti gruppi di formazione, i Grufo. Formazione politica da lui vista come momento di crescita culturale e come preparazione alla capacità di analizzare criticamente la realtà del paese.

Di Tita Carloni i socialisti, la Sinistra come anche il cantone dovranno conservare non solo il ricordo di un uomo impegnato, ma pure l'esempio di come occorra muoversi nell'azione politica, culturale e professionale.

© Riproduzione riservata

x in breve

Premi Myrta Gabardi a Mario Botta e Teleticino

Oggi dalle 17.15 alla Società Svizzera di Milano verranno consegnati i Premi Myrta Gabardi 2012. Fra i premiati pure Mario Botta (Premio alla carriera) e Teleticino (Premio per il giornalismo televisivo). Fra gli altri Enrica Bonaccorti (Premio alla carriera) e Paolo Limiti (Premio musica e spettacolo).

LuganolnScena fra commedia e grande danza

Da oggi a mercoledì alle 20.30 al Teatro Cittadella va in scena *L'infinito* di Tiziano Scarpa con Arturo Cirillo, Andrea Tonin, Margherita Mannino: produzione del Teatro Stabile del Veneto diretto da Alessandro Gassman. Da *L'infinito* di Leopardi a una commedia, dalle ansie giovanili di ieri a quelle di oggi. E domani, martedì, alle 20.30 al Palazzo dei Congressi appuntamento con la danza internazionale e l'Alonzo King Lines Ballet, celebre compagnia fondata e diretta dal ballerino e coreografo californiano Alonzo King. In programma due sue coreografie: *Refraction* su una partitura del pianista Jason Moran, e *Rasa* su musiche tabla dell'indiano Zakir Hussein.

Il primitivismo a Lugano

Nel decennale della morte di Serge Brignoni – artista, collezionista e mercante di arte etnica di origine ticinese –, il Museo delle Culture presenta quattro appuntamenti dedicati al Primitivismo. Oggi alle 18.30 al Palazzo dei Congressi Francesco Paolo Campione (direttore del Museo) terrà una lezione su *Serge Brignoni e il primitivismo*, domani Francesco Fagioli parlerà di: *Il primitivismo, le fonti letterarie*. Sempre Fagioli mercoledì presenterà *Il primitivismo e le Avanguardie storiche e venerdì La fine del primitivismo*.

Il Natale in libreria è da favola

Da Luis Sepúlveda a Melania Mazzucco, spazio all'immaginario. E alle più curiose lettere a Babbo Natale

L'amicizia, l'amore, la purezza dei sentimenti, i nostri desideri più nascosti. Quale miglior momento per ritrovarli e farli rinascere se non il Natale? Sembra questo l'invito di alcune Strenne appena arrivate in libreria, con protagonisti gli animali, pronte a conquistare i lettori di ogni età.

Fra tutte brilla la *Storia di un gatto e del topo che diventò suo amico* (Guanda) di Luis Sepúlveda che, a 15 anni dall'enorme successo di *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare* – due milioni di copie vendute in Italia – torna a raccontare una storia nello stesso stile. È quella di Max, cresciuto a Monaco insieme al suo amato gatto Mix che lo segue anche quando il ragazzino diventa grande e va a vivere da solo. Spesso fuori casa per lavoro, Max lascia a lungo solo Mix, che invecchia in solitudine e sta perdendo la vista, finché un giorno un topo si fa sentire nella dispensa e alla fine diventerà suo amico.

Anche il Premio Strega Melania Mazzucco, dopo aver raccontato in *Limbo* le avventure di una donna

soldato in Afghanistan, si dà alla favola con *Il bassotto e la Regina*, che esce nell'Arcipelago Einaudi. È la storia – raccontata da un pappagallo che conosce tutte le lingue e le pieghe dell'anima – dell'amore apparentemente impossibile fra Platone, un bassotto un po' poeta, con il coraggio di una tigre, e la Regina, una giovane levriera afgana dagli occhi obliqui, "poco più che un gomito di neve". Platone la vede per la prima volta la notte di Natale in una cantina del palazzo in cui vive ed è colpo di fulmine per il bassotto, ma la levriera è altezzosa e neppure le canzoni che Platone intona per lei giorno e notte la conquistano.

Le speranze di bambini e ragazzi di ogni parte del mondo sono state invece raccolte dal norvegese Birger Sivertsen in *Caro Babbo Natale - Le più belle lettere mai scritte a Babbo Natale* (Einaudi Ragazzi). Inviata da persone di tutte le età, sono testi allegri, tristi, divertenti e soprattutto sinceri. "Ciao Babbo Natale, mi potresti mandare l'indirizzo di Pippi Calzelunghe? Grazie e tanti auguri di buon Natale!" scrive Victoria,

dalla Germania. E ancora, "Caro Babbo Natale, quest'anno sono stata buona come un angelo, te lo assicuro. Quindi in teoria dovrei ricevere dei regali più grandi, giusto?" dice Priscilla dall'Inghilterra, mentre Rosa, dall'Italia si domanda: "Caro Babbo Natale, visto che viaggi nello spazio intorno al mondo super veloce, sei per caso un cosmonauta?"

L'intramontabile Pippi Calzelunghe, citata in una delle lettere, è anche la protagonista di un nuovo albo con le illustrazioni di Ingrid Nyman: *Il Natale di Pippi* (la Nuova Frontiera) di Astrid Lindgren, in cui troviamo la scatenata ragazzina con le lentiggini e le lunghe trecce organizzare, in una notte stellata delle vacanze di Natale, una festa che non sarà certo come le altre. E c'è spazio anche per le idee golose fra cui gli alberelli di Natale con stellina che si possono realizzare seguendo i consigli della blogger americana Angie Dudley, alias Bakerella, nel libro *Cake pop* (Gallucci) con foto e 40 ricette originali, dalle più facili alle più elaborate.



Castellinaria di Claudio Lo Russo

I mondi, il cinema e le verità dei giovani in un festival diverso

Castellinaria è un festival diverso. Il clima è diverso. Gli obiettivi sono diversi. Castellinaria è un festival che non può essere pensato né osservato né raccontato come un qualsiasi altro festival del cinema. Se mai ce ne fosse bisogno, lo ha confermato la 25ª edizione, chiusasi ieri sera all'Espocentro di Bellinzona, al termine di una giornata "in più" che ha visto di nuovo protagonisti i ragazzi con un progetto concreto (quello di Fronte-O-Spizio, gruppo di parola e scrittura).

Castellinaria è prima di tutto un'occasione, per giovani e adulti. La possibilità di affacciarsi a una finestra con vista sul mondo, nelle sue realtà più diverse e meno scontate, ben oltre i circuiti chiusi cui ci costringe una certa industria dell'intrattenimento di massa, sorda ai richiami di una realtà di cui siamo parte in causa; come rivelato sabato pomeriggio da *Mare Chiuso*, un film che ha portato il pubblico dentro il barcone con cui un gruppo di migranti ha affrontato il mare e la paura, la fame e la sete, alla ricerca di un futuro in cui molti si sono smarriti. È l'esperienza di un altro cinema – avventuroso, poco rassicurante, ambizioso nel suo percorrere piste poco battute –, un cinema in genere negato dalle logiche di potere che determinano ciò che ci è concesso vedere o sapere.

Ma Castellinaria è anche l'occasione di forare il guscio dei pregiudizi, dei luoghi comuni, degli stereotipi che anestetizzano il mondo adulto, costringendolo ad osservare da dietro uno schermo opaco i ragazzi che crescono attorno a lui; senza vederli né sentirli veramente. Le sue proposte e i suoi film possono anche non essere tutti indovinati, non importa; Castellinaria chiama i giovani, li invita a mettersi in gioco, li rende protagonisti. Da loro voce, ascolta le verità di cui sono portatori e rivela come quegli stessi ragazzi – i potenziali bulli, diversi, disagiati –, se stimolati, rispondono presente, si fidano, e aprono la superficie di un mondo fatto di profondità e vertigini inaspettate.

Castellinaria dimostra che, proprio come il cinema e le realtà su cui si soffermano con attenzione, questi ragazzi non sono le scatole vuote che a volte vorremmo credere. Lì dentro qualcosa c'è, di prezioso, Castellinaria ci offre l'opportunità di scoprirla. E scoprirli molto meno problematici, laddove il loro unico vero grande problema sono gli adulti con cui spesso, loro malgrado, sono costretti a confrontarsi. In loro vive un mondo per molti ignoto, Castellinaria li aiuta a tenerlo vivo, prima che qualcuno provi a soffocarlo. E sa sorprenderci dicendo che, come ricordato sabato sera da Gino Buscaglia, «se i giovani sono questi, un futuro c'è».